

◆ **In cella il numero più elevato di persone registrato negli ultimi due anni**

L'allarme sociale inasprisce i provvedimenti

◆ **Paolo Mancuso: «I tribunali di sorveglianza sono ingolfati e questo rende più difficile l'applicazione della legge Simeoni»**

◆ **I 500 miliardi previsti dalla Finanziaria per la giustizia serviranno anche per assumere 3500 assistenti giudiziari**

Giudici più severi, carceri sovraffollate

Caselli: «I penitenziari scoppiano, D'Alema consulti anche noi»

IL CASO

L'amore ora entra nelle celle
Corleone: saranno più umane

ROMA Più rigore nella concessione delle misure alternative e nella concessione dei benefici, ma anche condizioni di vita più umane dentro i penitenziari. Perché una efficace politica della sicurezza non significa, come sostiene il nuovo direttore del Dap, Giancarlo Caselli, «mettere la gente in carcere e gettare la chiave». Il nuovo regolamento dell'ordinamento penitenziario, presentato ieri alla stampa dal sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, contiene piccole e grandi innovazioni. Misure di civiltà che non hanno lo scopo di creare «Grand Hotel» per detenuti, ma di rispettare diritti umani che valgono per tutti: anche per chi ha sbagliato. Piccole e grandi innovazioni: dall'interruttore per l'elettricità dentro le celle, alle docce, all'acqua calda, alla possibilità di «respirare aria e di vedere la luce naturale senza inutili schermi alle finestre» e di mangiare in modo più equilibrato. E poi: il diritto di praticare la propria religione, di studiare, di lavorare, di usare di più la radio, la tv, il computer, il telefono, di coltivare i propri affetti. L'«amore in carcere», lo hanno definito molti. Ma le sessantacinque pagine del nuovo regolamento che raccolgono le intuizioni di quello che Corleone definisce «un grande direttore del Dap come Michele Coiro» e il lavoro del suo successore, Alessandro Margara - vanno ben oltre: danno più margini ai colloqui (sei al mese) e (come aveva anticipato l'Unità la settimana scorsa) consentono a chi lo merita e a chi è entrato nella fase di «fine pena», di recuperare un rapporto con la famiglia o con conviventi.

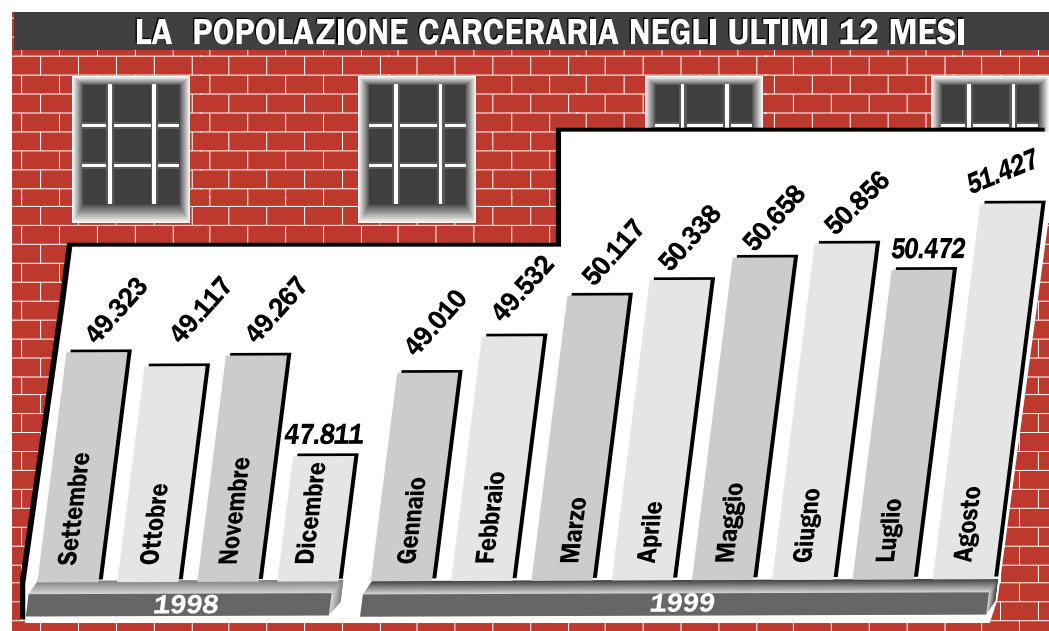
Nelle carceri, cioè, saranno individuati locali appositi per consentire ai detenuti di trascorrere ventiquattrore con i propri affetti, senza il controllo della polizia penitenziaria. Ma la detenzione non diventerà meno dura per chi è sottoposto al 41 bis della legislazione antimafia, mentre, dall'altra parte, si regolamenta l'ambito di applicazione dei benefici. Si definisce «esatta identificazione, durata, decorrenza e scadenza delle pene in esecuzione in misura alternativa, anche a seguito di eventi che possono modificarle». Perché «allo stato, in assenza di indicazioni univoche, si sono sviluppate prassi operative diverse e sovente poco rigorose, che rendono problematica l'esecuzione delle misure e la loro durata». Le nuove regole, nella sostanza, «hanno lo scopo di indicare gli adempimenti indispensabili per garantire quella certezza, allo stato tutt'altro che esistente». Il regolamento, quindi, prevede criteri più rigorosi, maggiori verifiche nella concessione dei benefici, l'eliminazione di automatismi nell'affidamento alle misure alternative. Sicurezza e, assieme, migliore qualità della vita dentro i penitenziari, dunque. «Dobbiamo far capire alla gente - afferma Franco Corleone - che solo un carcere che restituisce alla società persone non inattive può consentire una vita diversa nelle periferie delle città». Le nuove regole però non entrano in vigore prima della fine dell'anno: verrà raccolto il parere dei sindacati e dei direttori delle carceri, passerà poi all'esame del Consiglio di Stato e del consiglio dei ministri per essere infine firmato dal Capo dello Stato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Duemila detenuti in più dall'inizio dell'anno. Egli esperti giurano che le cifre cresceranno ancora per via dell'«effetto annuncio». Questo significa che l'allarme sociale suscitato dall'escalation criminale e il progetto del governo di regolamentare meglio la concessione dei benefici carcerari e di correggere la legge Simeoni hanno già prodotto un risultato concreto: maggior rigore nell'adozione di provvedimenti di semilibertà, sconti, sospensione condizionale della pena.

Secondo il vice direttore del Dipartimento per le carceri del ministero di Grazia e giustizia (Dap), Paolo Mancuso, l'aumento dei detenuti (49.010 a gennaio, 50.472 a luglio, 51.427 alla fine di agosto) è il frutto di un «irrigidimento delle decisioni da parte dei giudici», ma anche dell'entrata in vigore della legge Simeoni «che prevedeva l'applicazione di misure alternative al carcere per quei detenuti condannati a tre o quattro anni. In realtà si è determinata un'ingolfamento dell'attività dei tribunali di sorveglianza che devono pronunciare con maggiore cautela sui vari benefici» e che sono costretti a valutare migliaia di richieste. L'applicazione delle norme sulle pene alternative faceva prevedere una riduzione delle presenze in carcere: quella previsione è stata smentita clamorosamente.

Ma torniamo alle cifre. Il numero dei detenuti registra-



to alla fine di agosto, che supera le cinquantunomila unità, è il più elevato degli ultimi due anni. Giancarlo Caselli, neo direttore del Dap, mette l'accento su un rischio: «Se le misure del governo dovessero comportare un aumento degli ingressi in carcere i gravissimi problemi di sovraffollamento che già esistono verrebbero appesantiti. E non potremmo far altro se non formulare richieste di più mezzi e di più personale per sopprimere alla nuova situazione». Caselli, riferendosi alla decisione annunciata dal presidente del Consiglio di consultare magistratura e forze dell'ordine, ha detto che anche il Dap dovrebbe essere sentito visto che le misure del pacchetto sicurezza non potranno non ave-

re ripercussioni sul sistema carcerario.

L'obiettivo da raggiungere? «Garantire un carcere sicuro che non rinunci alla prospettiva di aprire percorsi di recupero e reinserimento connessi al discorso sicurezza». Il direttore del Dap auspica, nella sostanza, «rigore» nella concessione delle misure alternative e nei controlli, ma giudica anche «irrinunciabili» i benefici contemplati dalla legge. Senza condizioni più umane di vita, sostiene Caselli, «Le carceri sarebbero soltanto delle fabbriche di delinquenza».

Sono necessari nuovi stanziamenti per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, quindi. Mentre i cinquecento miliardi che la Finanziaria riserverà alla giustizia

serviranno, anche, per assumere tremilacinquecento assistenti giudiziari (cancellieri, dattilografi, personale tecnico) da affiancare ai mille magistrati già previsti. «Sarà l'occasione per dare un'occupazione stabile ai mille lavoratori dei progetti socialmente utili dell'amministrazione della giustizia», afferma Gianni Vigilante della Cgil. Secondo lui «l'utilizzazione dei nuovi fondi dovrà consentire anche l'assunzione di mille duecento vincitori di concorso. Una direttiva del governo limitava il tetto di assunzione al numero di quattrocento, adesso potrebbe essere modificata per creare nuova occupazione per tutti e una migliore funzionalità alla macchina della giustizia».

Con il martello
contro il bandito
È sotto inchiesta

PALERMO La procura di Palermo sta valutando la posizione di Antonino Muratore, 45 anni, socio del fratello nella gestione di una farmacia, che ieri sera ha colpito con una martellata in testa un rapinatore che si era presentato armato di coltello nell'esercizio. Secondo indiscrezioni il reato ipotizzato, ma non formalizzato in alcuna iscrizione nel registro degli indagati, sarebbe di lesioni personali colpose. «Ero al bancone vicino la cassa quando è entrato un giovane con un cappellino in testa - ha dichiarato Muratore alla polizia - si è avvicinato al banco, ha posato una busta di plastica ed ha infilato una mano in tasca, estradendo un portafoglio. Subito dopo ha impugnato un coltello a serramanico ed ha tentato più volte di ferirmi. Sono riuscito a schivare i colpi e mi sono ricordato che dentro un cassetto c'era un martello e l'ho afferrato. Ho agito per istinto di difesa». Ma sull'episodio la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore Roberto Piscitello, che dovrà chiarire, tra l'altro, perché durante le fasi dell'aggressione il bandito non ha pronunciato richieste di denaro, limitandosi ad aggirare il bancone per ferire il fratello del titolare.

Sicurezza, il Polo scende in piazza a Brescia

I Ds: «Sintomi di schizofrenia». Oggi manifestano anche Prc e la Lega

MILANO Vogliono che la seduta del Consiglio comunale di domani sia un momento di pacata riflessione sul grave problema della sicurezza, i capigruppo della maggioranza di centrosinistra a Palazzo Loggia. Ds, Ppi, Verdi, Sdi e lista Civica per Corsini sono però preoccupati per il clima «caldo e torbido» che si è creato negli ultimi giorni e per il fatto che, in contemporanea con la seduta, siano state organizzate due distinte manifestazioni: quella del Polo, che accusa la Giunta di permissivismo, e quella di Prc, centro sociale Magazzini 47 ed altri che accusano la maggioranza dell'esatto opposto.

Il Polo, secondo Franco Tolotti dei Ds, mostra «schizofrenia», in quanto «nel giro di due giorni ha accusato il centrosinistra di volere uno stato di polizia e poi ha detto che è giusto sparare agli scafisti». Secondo i consiglieri di maggioranza sarà possibile discutere con

l'opposizione se questa eviterà «slogan facili». I capigruppo del centrosinistra inoltre dicono di non capire la polemica su quella che il Polo definisce la «retromarcia» del sindaco Corsini sull'allarme criminalità in occasione della recente audizione a Brescia davanti alla Commissione Antimafia. Corsini, dicono, ha voluto «denunciare una situazione grave e percepita come tale dalla città, dovuta ad una microcriminalità diffusa, che in taluni casi ha caratteristiche da criminalità organizzata ma che non è mafia». Intanto Berlusconi dichiara: «La criminalità si combatte con i fatti. E il primo fatto è considerare la criminalità come il problema prioritario da risolvere. Non come un mezzo utile per annunciare proclami a lungo termine o per immaginare pretestuosi spostamenti di poltrone di alti funzionari delle forze di polizia».

Il Cavaliere attacca le misure decise dal governo. Si deve insistere, dice, su «controllo del territorio, responsabilizzazione del personale, coordinamento tra le forze di Polizia, prevenzione, processi e condanne», mentre «tutto il resto è facile e inopportuna strumentalizzazione».

Intanto a Berlusconi, che si è detto d'accordo coi magistrati sulla questione delle pensioni, replica Fabio Mussi. «Vedo che Berlusconi dichiara: "siamo con i magistrati". Che bella notizia! Una sola curiosità: quando? Ci sono udienze che aspettano e, magari, si porti anche Previti», ha detto il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi, commentando la nota di solidarietà del leader di Forza Italia ai magistrati, relativa all'ipotesi di mettere un tetto alle pensioni degli alti funzionari e dirigenti dello Stato.



Una veduta di piazza della Loggia a Brescia

che riguarda donne indifese e schiavizzate. Il problema è gravissimo perché alle soglie del terzo millennio abbiamo, nel cuore dell'Italia moderna ed europea, donne schiavizzate. È inaccettabile, ci vogliono norme che stabiliscano che la prostituzione esercitata in luogo pubblico è un reato».

Signor sindaco, stiamo parlando del mestiere più antico del mondo: come si fa a farlo sparire dalle strade, senza rinchiuderlo in luoghi chiusi? Da qualche parte è inevitabile che continui ad essere esercitato.

«Il punto è che oggi siamo di fronte a un fenomeno radicalmente diverso: non abbiamo a che fare col singolo magnaccia, ma con bande organizzate che gestiscono la prostituzione. Se in una via improvvisamente spariscono le prostitute rumene e il giorno dopo ci sono quelle lituane, vuol dire che alle spalle di questo fenomeno c'è la criminalità organizzata. E dunque bisogna colpire chi fa mercato di queste donne, intervenendo con leggi estremamente severe per reprimere queste nuove forme di schiavismo. La prostituzione esercitata in luogo pubblico crea paure, tensioni. Davanti al mio ufficio c'è la coda di padri di famiglia preoccupati per le mogli, le figlie che tornano a casa alla sera e non sono tranquille, vengono infastidite, molestate».

Il procuratore della sua città, il dottor Tarquini, ha ipotizzato provvedimenti estremi per arginare l'immigrazione illegale. Sostiene che i clandestini dovrebbero essere arrestati in quanto tali e rimpatriati. Ed è d'accordo?

«Sì può discutere, fermo restando che il clandestino non è per definizione un delinquente. Noi abbiamo in Italia una legge sull'immigrazione, la legge 40, che è una delle più avanzate e civili d'Europa, tuttavia bisogna che il governo imprima un impulso ai suoi organi periferici perché venga applicata. Già questo darebbe buoni frutti, ma bisogna ripensarla per contrastare meglio il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Il nostro problema è che abbiamo frontiere molto esposte su tutto il Mediterraneo e dunque bisogna evocare un forte impegno dell'Europa e non solo dell'Italia».

L'INTERVISTA

Il sindaco: «La destra fa solo demagogia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Parla senza prender fiato, col tono accorato di chi ha deciso di fare della battaglia per la sicurezza, la sua battaglia. Paolo Corsini, sindaco di Brescia, non arretra di un passo, smentisce i giornali che gli hanno attribuito un cessato allarme sui temi della criminalità e attende il momento in cui il governo incontrerà i sindaci per mettere in fila, uno dopo l'altro i problemi delle città come la sua: una tranquilla città di provincia, che fino a due anni fa riusciva ancora ad infiammarsi per le cronache strapaesane degli amanti di Capriolo e che adesso sembra diventata la capitale del crimine. Non si sta esagerando? «No, semplicemente non vogliamo rassegnarci a una convivenza forzata

con la violenza». Signor sindaco, cosa direbbe al presidente D'Alema, se lo avesse di fronte?

«Cosa direi a D'Alema? Gli direi che il nostro primo problema è il recupero pieno del controllo del territorio perché le città, la mia e tante altre città d'Italia, si trovano alle prese con un fenomeno estremamente grave: non soltanto la criminalità diffusa dei borseggi, degli scippi, delle rapine, dei furti in casa, ma organizzazioni criminali, che agiscono con violenza efferata. Organizzazioni che contendendosi il monopolio della prostituzione e dello spaccio sono in grado di occupare zone della città. Dunque occorrono

La lotta alla criminalità non è patrimonio del Polo, queste le nostre proposte

più forze e più mezzi, soprattutto più intelligenze, perché oggi la lotta alla criminalità si fa soprattutto con la prevenzione e il contrasto, oltre che con la doverosa repressione. In secondo luogo...».

Mi perdoni se la interrompo, ma Brescia non è Chicago e lei sta suffragando questa immagine. Non è un'esagerazione?

«Vede, in altre zone del Paese c'è ormai un'assuefazione al crimine, perché gli omicidi sono all'ordine del giorno. Da noi non è così, ma anche una sparatoria è un fenomeno criminale al quale non vogliamo arrenderci, col quale non vogliamo convivere. Ma dobbiamo promuovere

contromisure perché non diventi la quotidianità. Io non faccio allarmismi, ma il mio dovere è quello di suscitare attenzione, di sollecitare energie, di operare scelte attive e concrete. Non voglio creare panico. Chi determina panico e paura è la destra, che altro non fa che gestire i circuiti delle ostilità. Ma i rappresentanti del Polo, laddove non si tratta di lanciare slogan, non sono in grado di dare risposte effettive».

Insomma non è vero, come sostiene Tiziana Maiolo che lei fa retromarcia sull'allarme criminalità...?

«Tiziana Maiolo mente sapendo di mentire e in generale il Polo, sui temi della sicurezza è in stato confusionale. La mattina è giustizialista, la sera è garantista, a mezzogiorno è colpevolista e a mezzanotte è innocentista. Da un lato dice che in questo paese c'è lassismo e poi denuncia che siamo in

uno Stato di polizia. Le strumentalizzazioni del Polo dipendono solo da un fatto: sono convinti che i problemi della sicurezza siano una loro prerogativa. Ebbene, al Polo dico che si sbaglia, la sicurezza è un problema di libertà che è un dovere di tutti tutelare e garantire. La cultura del centro sinistra ha preso in mano questo problema, se ne fa carico e ne assume le responsabilità».

Torniamo al suo ipotetico faccia a faccia con D'Alema, cos'altro direbbe al governo?

«C'è una legge che giace in parlamento da quando io ne facevo parte, è quella sulla riforma della polizia municipale. Ecco, chiederle a D'Ale-

Non faccio allarmismo, dico solo che non ci si deve abituare alla violenza

Ma che la conferenza dei capigruppo alla Camera metta in calendario la discussione su questo problema al più presto possibile, perché il vigile non deve essere solo il tutore del traffico, ma può diventare il tutore dei diritti dei cittadini, può assumere ruoli di pubblica sicurezza e civili di polizia giudiziaria. Ancora: il problema della prostituzione...».

Anche lei, come il suo predecessore Mino Martinazzoli è favorevole a un ripescaggio della legge Merlin?

«No, io sono contrario alla riapertura delle case chiuse, ma non è ammissibile che la prostituzione sia esercitata in luoghi pubblici. È un fenomeno

